

IL RUOLO DI ROMEO

**Attraverso le dichiarazioni
di Barreca e Lauro**

Capitolo XXIII
RUOLO AVV. ROMEO

Si contesta a Romeo di aver fatto parte, in qualità di dirigente delle cosche De Stefano-Tegano dal 1986 al 1991.

Gli si attribuisce un generico ruolo di dirigente quindi è anche legittimo chiedersi che funzioni ha esercitato , quali sono gli elementi che accreditano l'ipotesi, quali appoggi ha fornito Romeo al gruppo, quali vantaggi avrebbe conseguito, ed è una ricerca che deve necessariamente camminare lungo i binari delle dichiarazioni rese dai collaboratori e nell'arco di tempo considerato 1986-1991.

Dovranno essere poste al vaglio di attendibilità intrinseca e poi, attraverso anche la valutazione degli atti pubblici e privati compiuti da Romeo nel periodo, apprezzarne la loro potenziale compatibilità sul piano logico e fattuale.

A questo fine scorriamo le dichiarazioni utilizzate dal Gip nella sua ordinanza. Balza nelle prime pagine la dichiarazione di Lauro del 24.09.1992 ripresa nel verbale del 17.05.1993:

“ Per quanto riguarda l'avvocato Romeo ho già detto dell'appoggio da lui fornito alla cosca De Stefano ed in particolare a Paolo Martino che da latitante si nascondeva nella villa del Romeo a Gallico Marina”. Ed ancora nello stesso verbale “Mi risulta nell'ambito del nostro ambiente, che l'avv. Romeo riciclava i soldi del clan De Stefano, provenienti da attività illecite, comunque era un uomo di fiducia del clan De Stefano”.

Barreca nella dichiarazione del giorno 11.11.1992 riferisce di avere appreso da Paolo Martino nel 1991 nel carcere di Reggio Calabria *“che l'avv. Palamara Giovanni versava grosse somme di denaro al gruppo Tegano e che dietro tutto il discorso c'era l'avv. Romeo”* e più avanti *“ad un certo punto della guerra di mafia seguita alla morte di Paolo De Stefano si formò una commissione incaricata di derimere i contrasti tra le opposte fazioni; tale organismo era formato da Antonio Nirta; Antonio Pelle; Alvaro Domenico; da uno degli Zito, residente in Canada ed uno dei Violi, pure residente in Canada.”*

Barreca 05.05.1993 *“Favorirono elettoralmente l'avv. Romeo procurandogli un gran numero di voti nella loro zona così come fecero i De Stefano-Tegano ad Archi” ..*

A mio avviso costui rappresenta l'anello di congiunzione tra la struttura mafiosa e la politica. Volendo fare un paragone potrei dire che è il “Lima” reggino. Il suo ruolo è certamente superiore a quello dell'avv. Giorgio De Stefano.

In primo luogo bisogna rilevare la assenza assoluta di fatti certi che dovrebbero sorreggere le assunte attività svolte dal potente Romeo in favore del gruppo De Stefano-Tegano.

Appare peraltro contraddittorio ed illogico l'insieme dei compiti che i collaboratori ritengono di dover attribuire a Romeo.

Vi è una prima fase che possiamo comprendere dall'inizio della collaborazione di Lauro e Barreca fino al mese di maggio 1993, nella quale la figura di Romeo viene presentata come autonoma, prevalentemente come soggetto politico più presente nei loro ricordi come estremista di destra. Le loro deduzioni e le loro congetture sui rapporti Romeo-De Stefano - Martino nascono e ruotano esclusivamente sulla vicenda Freda e non su altri fatti specifici.

Lauro quando vuole "*colpire forte*" riesce a dire con scarsa fantasia che Romeo riciclava i soldi dei De Stefano e che Martino era latitante a Gallico Marina presso alcune cassette di Romeo.

Il Barreca invece vede Romeo più amministratore al comune nella funzione di controllore degli interessi dei Tegano che devono ricevere le tangenti da parte dei sindaci di turno. Poi lo vede organizzatore di "*commissioni provinciali*" e promotore di conferenze di pace.

E' da studio psicanalitico comprendere come due soggetti criminali di scarso spessore e comunque con poca fortuna nel settore in cui operano, riescono a costruire con la forza dell'immaginazione la figura di Romeo.

Essi, è certo che hanno una idea sbagliata ed infondata quanto lontana ed appannata di Romeo.

Dopo un periodo nel quale marciano ad andatura moderata riferendo del personaggio Romeo cose "*umane*" quando, invece, prendono il volo precipitano nell'assurdo e nel paradosso non riuscendo nemmeno a sostenere in modo credibili i teoremi che prospettavano scenari inediti della storia degli ultimi trenta anni.

Essi probabilmente quanto inconsapevolmente?- hanno fatto il gioco di quanti traggono vantaggi ed impunità da una sconsiderata, esagerata e deviata lettura di alcuni fenomeni, scaturente dai rapporti tra i diversi sistemi di potere. Questa indiscriminata generalizzazione e criminalizzazione di alcuni centri di poteri torna utile alla parte marcia di ciascun sistema.

Procedere in questa indagine giudiziaria crocifiggendo qualche malcapitato, creando capri espiatori, torna utile a tutti: agli inquirenti che accarezzano provvisoriamente i piaceri di un effimero risultato, agli "*altri*" che godono e fruiscono dello spettacolo della caccia alle farfalle.

Ed è così che Lauro e Barreca preparano, non si sa quanto separatamente, un cocktail fatto di massoneria, servizi deviati, politici, istituzioni e sfogano nei loro racconti repressioni sociali, culturali e personali.

Lauro con la storia dell'agenda del preside Zaccone avrà realizzato il sogno della sua vita: avere umiliato impunemente la città che contava quando lui soffriva al punto da scegliere la via dell'illegalità per realizzarsi.

Ed il rag. Barreca. Quella storiella di Freda in pasto ad inquirenti avidi di notizie inedite conducenti a riscrivere la storia della destra eversiva nella nostra città legandola all'analogo sforzo compiuto a Milano dal Dott. Salvini è stata per lui una inesauribile miniera.

Benefici, strani ed opachi, (sui quali si dovrebbe saperne di più) nel 1979, che gli spianerono la strada per una brillante carriera di confidente ben coniugata con l'altra più redditizia di trafficante di droga. E nel 1992 sfodera ancora un dossier di 150 pagine su Freda, mai esibito, per costruire anche su questo la sua carriera di riciclato che riesce a non scontare le pene sin quì inflittele con la galera, ed a riavere i suoi beni già sequestrati.

Ed oggi da quella vicenda fa nascere nientemeno una potente e segreta superloggia massonica dove mette di tutto e tutti. Riesce a saldare questa realtà con le pregresse realtà massoniche cittadine, in parallelo illustrate da Lauro, le collega alla Sicilia ed un po' "*all'Inghilterra*". Questa iniziativa del 1979 finisce per diventare il crocevia di tutti i poteri deviati; è una fucina dove si prepara tutto ciò che di perverso ed illegale è pensabile. Essa è il male. Il resto è il bene.

Inserito in questo nuovo contesto Romeo riveste una posizione preminente e pregnante che riesce a spiegare tutta una serie di iniziative dispiegate per ristabilire l'ordine e la pace nel sistema criminale. Certo tutto questo mal si concilia con i compiti di basso profilo che inizialmente erano state attribuite a Romeo relegandolo all'interno di una consorteria locale "*De Stefano- Tegano*" alla quale riciclava denaro e dava appoggi logistici ai latitanti sostituendo le antiche funzioni svolte dal Barreca nel passato, contrasta con il fatto che Romeo è sconosciuto e quindi assente dai racconti propinati dagli altri collaboratori.

Ma ciò ha pure una spiegazione.

La leggeremo o la sentiremo nelle arringhe dell'accusa in fase dibattimentale.

Intanto vale sottolineare che nessuna delle dichiarazioni sul punto è espressione di una conoscenza diretta di fatti certi, la maggior parte degli elementi sono considerazioni, deduzioni ed impressioni personali, altre

ancora apprese da altre persone che lo avevano appreso a loro volta da altri e così via, per altre ancora non sono indicate le fonti.